

Ogni utente un albero: inaugurato il centro diurno della struttura
Pascale: terapisti, scuole e famiglie sono tasselli fondamentali

Orto, cavalli e teatro: nuove sfide per “Io sono speciale”

CAMPOBASSO. *Un albero per ognuno, un bosco per tutti*: prende forma e colore il bosco del centro per i disturbi dello spettro autistico “Io sono speciale”.

A poche centinaia di metri dall’ambulatorio, nella zona industriale di Campobasso, 80 pini e abeti piantumati dagli (su ogni albero c’è un nome) faranno da cornice non solo scenografica al centro diurno, da poco accreditato e pronto a proporre esperienze concrete di inclusione.

Insieme a bimbi e ragazzi, le famiglie e i tanti operatori di “Io sono speciale”: giovani, competenti e preparati, con



Alessandro Pascale

tanta voglia di abbracciare nuove sfide e percorsi di crescita per migliorare l’offerta socio-sanitaria.

Non è mancata, in quella che è stata l’inaugurazione del centro diurno, l’emozione nei loro occhi. Tanta emozione e tanta commozione anche nelle parole dell’amministratore Alessandro Pascale. «La struttura che vedete – ha raccontato facendo un po’ da Cicerone agli ospiti – è suddivisa su due livelli. Al primo, trasferiremo il centro diurno. Qual è la differenza con l’ambulatorio? In ambulatorio il ragazzo segue una terapia specifica, logopedia, psicomotricità e altro. Il centro diurno, invece, proporrà molta terapia occupazionale. Su questo terreno verranno realizzate tendostrutture per l’ortoterapia. Ci sarà poi il percorso per l’ippoterapia e all’interno lavoreremo con molti laboratori di pasticceria, di cucina, di pizzeria. E, ancora, laboratori artistici. Stiamo preparando anche la stagione teatrale che si completerà alla fine dell’anno scolastico quando i ragazzi porteranno in scena il lavoro svolto».



Il centro diurno “Io sono speciale”

Al piano superiore, ha aggiunto Pascale, la seconda parte di una iniziativa molto ambiziosa.

«Abbiamo partecipato a un progetto si chiama Zenit e che punta sulla formazione di questi giovanotti. Il centro diurno sarà frequentato dai ragazzi che vanno verso la maggiore età e passano dalla competenza della neuropsichiatria infantile al Centro di salute mentale. Questa occasione è importante anche per ringraziare entrambe le strutture dell’Asrem e i direttori, il dottore Franco Addona e la dottoressa Tiziana Addona, con cui abbiamo una bella sinergia».

Tanti risultati in poco tempo, risultati che si toccano con mano nella vita di famiglie che ora hanno un sostegno assai qualificato e la possibilità di fruirne gratuitamente come previsto dalle normative nazionali (il disturbo dello spettro autistico è inserito nei Livelli essenziali di assistenza da anni).

E una collaborazione efficace con l’azienda sanitaria regionale e con la struttura commissariale. Il centro “Io sono speciale”, che sta per aprire i battenti anche a Termoli, è già un riferimento.

«La nostra – ha concluso Pascale – è un’attività che va costruita passo dopo passo, siamo ancora in fase di miglioramento, c’è molto molto ancora da fare. Si lavora insieme, in sinergia con la scuola, le terapiste al mattino vanno in tanti istituti a supporto degli insegnanti di sostegno, e con le famiglie. Se manca un tassello di questi tre, le cose non funzionano. Noi questi tasselli li teniamo costantemente insieme».

r.i.

“Fuori Stagione”, come candidarsi al Festival di Confcooperative Molise

CAMPOBASSO. Valorizzare il patrimonio culturale, naturalistico, enogastronomico e produttivo del Molise, promuovendo nuove forme di collaborazione tra le realtà locali. Nasce con questo obiettivo “Fuori Stagione – Festival diffuso del turismo cooperativo”, l’iniziativa promossa da Confcooperative Molise che, per il 2027, punta a costruire un programma di 12 esperienze, una per ogni mese dell’anno, ideate e realizzate dalle cooperative del territorio.

Il progetto nasce dalla volontà di contribuire alla destagionalizzazione dei flussi turistici e valorizzare le opportunità che il Molise offre durante tutte le stagioni, attraverso un modello di turismo fondato sulla partecipazione delle comunità e sulla collaborazione tra operatori.

Il Festival si propone di costruire un racconto collettivo del territorio, mettendo al centro le cooperative e la loro capacità di generare occasioni di incontro, conoscenza e partecipazione.



Dai percorsi enogastronomici alle visite nei borghi, dai laboratori artigianali ai cammini nella natura, fino alla scoperta di mestieri, riti e tradizioni locali: le esperienze candidate dovranno coinvolgere attivamente i partecipanti, offrendo occasioni concrete per conoscere il patrimonio materiale e immateriale della regione.

Ogni cooperativa partecipante dovrà infatti coinvolgere almeno un partner locale nella progettazione e realizzazione della propria esperienza. Potranno essere coinvolti produttori agricoli, imprese artigiane, associazioni, Pro Loco, enti locali, musei, biblioteche, strutture ricettive, attività della ristorazione e altre cooperative. Attraverso il Festival, si intende promuovere un modello di turismo nel quale l’esperienza del visitatore si costruisce a partire dall’identità dei luoghi e dal coinvolgimento diretto delle comunità che li abitano.

Confcooperative ha pubblicato l’avviso per la selezione delle esperienze che entreranno a far parte del calendario ufficiale del Festival 2027. La partecipazione è riservata alle società cooperative iscritte all’Albo nazionale, con sede legale o operativa in Molise e aderenti a Confcooperative Molise. Ogni cooperativa potrà presentare una sola candidatura, proponendo un’esperienza da realizzare nel corso del 2027 e indicando almeno un partner territoriale coinvolto nell’iniziativa. La partecipazione all’avviso è gratuita.

Sarà Confcooperative a verificare l’ammissibilità delle candidature e a definire il calendario dei 12 appuntamenti. Qualora le proposte ammissibili superino il numero previsto, la selezione terrà conto della coerenza con gli obiettivi del progetto, della qualità e originalità delle esperienze, del numero e della varietà dei partner coinvolti e dell’equilibrio territoriale e stagionale del programma.

Gli esiti della selezione saranno comunicati alle cooperative entro il 12 novembre 2026. A partire dal 15 novembre prenderà inoltre avvio la comunicazione condivisa del Festival, attraverso un’identità visiva comune e un racconto coordinato delle esperienze.

Le cooperative interessate potranno presentare la propria proposta entro le ore 23:59 dell’8 novembre 2026, compilando esclusivamente il modulo online predisposto da Confcooperative Molise. Modulo di candidatura: https://forms.gle/9n1ysQgbiyRiHbS4A.

IL PUNTO

Oltre le vetrine rotte il futuro spezzato delle giovani generazioni

(*continua dalla prima*)

[ ] divora ogni possibilità. Giovani che rinviano una casa, una famiglia, un progetto, fino a smettere persino di immaginarli. Persone che entrano nel mondo del lavoro sapendo già che, forse, non avranno le opportunità che i loro genitori consideravano normali.

E allora accade qualcosa di più profondo della rabbia: si spegne l’aspettativa.

È il momento più pericoloso per una società. Quando non si smette soltanto di credere nella politica, ma si smette di credere nell’esistenza stessa di un’alternativa. Quando il futuro non appare più come una strada da percorrere, ma come un muro contro cui andare a sbattere. Quando la rassegnazione diventa una forma di alienazione e la rabbia, privata di una direzione, cerca un bersaglio.

Non è una giustificazione della violenza. Nessuna frustrazione può trasformare la distruzione in una soluzione, né il disagio può cancellare la responsabilità individuale. Ma condannare un gesto senza interrogarsi sulle condizioni che lo rendono possibile è un esercizio di indignazione incompleto. È guardare il sintomo e rifiutarsi di cercare la malattia.

Perché una vetrina può essere riparata. Un’intera generazione che smette di credere nel domani, molto meno.

E qui comincia la responsabilità della politica. Quella vera, che non si esaurisce nei comunicati di condanna, nelle dichiarazioni a favore di telecamera, nella conta dei colpevoli. La politica dovrebbe essere il luogo in cui una società trasforma il disagio in risposte, la paura in prospettive, il conflitto in cambiamento. Quando rinuncia a questa funzione, lascia un vuoto. E i vuoti, nella storia, non restano mai vuoti a lungo.

Pensiamo all’energia, al carburante che alimenta la nostra economia e condiziona il prezzo di ogni cosa. Mentre il mondo accelera verso nuove tecnologie e fonti alternative, l’Italia continua a scontare fragilità e ritardi nella propria transizione energetica. Non è soltanto una questione di bollette o di distributori. È una questione di scelte, di visione, di autonomia. Ogni dipendenza che non riusciamo a superare diventa un costo che qualcuno, prima o poi, è costretto a pagare.

E quel qualcuno, troppo spesso, è chi ha meno strumenti per difendersi.

Quando il costo della vita cresce, quando il lavoro non basta, quando la mobilità sociale si arresta, quando costruire una famiglia diventa un privilegio anziché una possibilità, la politica non può limitarsi ad amministrare l’emergenza. Deve assumersi la responsabilità di governare il cambiamento. Anche quando decidere costa. Soprattutto quando decidere costa.

Perché non scegliere è già una scelta. E la sua conseguenza è lasciare che il peso dell’immobilismo ricada su chi non ha il potere di evitarlo.

Le strade bloccate, gli scaffali che possono svuotarsi durante una protesta, le attività danneggiate e le vetrine infrante raccontano una frattura che non possiamo ignorare. Ma non sono tutti la stessa cosa: chi manifesta, chi commette violenze, chi subisce i danni e chi governa ha responsabilità diverse. Confonderle non aiuta a comprendere; separarle, invece, permette di individuare le responsabilità senza smarrire il quadro generale.

La domanda, allora, non è se quelle vetrine debbano essere difese. Certo che devono esserlo. La domanda è perché, ancora una volta, ci accontentiamo di discutere del vetro e non del mondo che vi si riflette dentro.

Una democrazia non si misura soltanto dalla capacità di proteggere le proprie strade, ma anche da quella di offrire ragioni per attraversarle senza disperazione. Non basta chiedere ai giovani di rispettare il futuro: bisogna metterli nelle condizioni di poterne avere uno.

Altrimenti continueremo a indignarci per il braccio che colpisce, senza provare a capire che cosa stia indicando la mano.

Continueremo a guardare le vetrine, mentre dietro quelle vetrine si consuma una promessa mancata.

E rischieremo di accorgerci troppo tardi che il danno più grave non era il vetro andato in frantumi, ma la speranza che nessuno ha saputo proteggere.

Perché quando una generazione smette di credere nel futuro, la prima cosa che si rompe non è una vetrina. È il patto tra un Paese e i suoi figli.

Michele De Marinis